

Dazi, fonti Ue: l'intesa è questione di giorni

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

I dazi di Donald Trump contro il Brasile aprono una nuova crisi tra gli Stati Uniti e il grande Paese latinoamericano e, per la loro natura politica, minacciano di moltiplicare le incognite commerciali globali. Anche se l'Unione Europea non demorde: intensifica le trattative con Washington, ipotizzando intese a giorni.

La risposta del presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva a tariffe Usa almeno del 50% dal primo agosto, le più elevate ad oggi contenute nelle lettere inviate dalla Casa Bianca ai partner commerciali, non si è fatta attendere. «Il Brasile è un Paese sovrano con istituzioni indipendenti e non prenderà ordini da nessuno», ha detto minacciando ritorsioni.

La posta è alta non solo per i livelli dei dazi, capaci di scuotere un interscambio da 92 miliardi di dollari l'anno che fa del Brasile, tra i leader delle economie emergenti Brics, il 16esimo partner Usa. In gioco è una lezione per tutte le nazioni che in qualche modo finiscano sulla lista nera di Trump, al di là di cifre e regole commerciali. A distinguere la mossa contro Brasilia sono infatti le motivazioni addotte, che hanno visto Trump scostarsi da una missiva standard, finora consegnata a 22 capitali, a favore di un j'accuse tra il personale e il politico. Ha accusato il governo e la magistratura del Paese di una «caccia alle streghe che deve cessare immediatamente» contro l'ex presidente di destra Jair Bolsonaro, al quale è da sempre vicino, sotto processo per aver istigato un tentato golpe e l'avvelenamento di Lula. Trump si è anzi paragonato a Bolsonaro, ricordando le critiche per aver incoraggiato l'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021 nello sforzo di ribaltare elezioni perse. Trump se la prende poi con "attacchi" delle autorità brasiliane a marchi tech e di social media statunitensi, da tasse sui servizi digitali a controlli che definisce censori sulle piattaforme, quali la sua Truth Social.

Che il resto della lettera, vale a dire dispute su pratiche di import e export in senso stretto, sia di minor rilievo lo mostrano errori fattuali: come nel caso di altri paesi, invoca la lotta a intollerabili deficit. Peccato che con il Brasile gli Stati Uniti abbiano un raro surplus, 7,4 miliardi di dollari nel 2024, in aumento di quasi il 32%, stando ai dati di Washington.

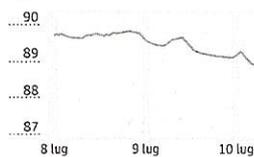
La sorpresa per i super-dazi al Brasile, su esportazioni dall'acciaio al caffè, ha innervosito alcuni investitori, finora parsi immuni alle minacce di escalation della Casa Bianca continuando a scommettere su compromessi ispirati al principio "Taco", Trump Always Chickens Out, cioè arretra sulle misure più pesanti. Ma in passato il Brasile era stato minacciato di balzelli solo del 10% e Trump ha ora semmai ordinato ulteriori inchieste per alzare la nuova vetta del 50% .

Le recenti manovre sui dazi settoriali hanno a loro volta aggravato le pressioni sui partner e sulla stessa industria Usa. Il prezzo del rame, sul quale Trump imporrà tariffe a sua volta del 50% da agosto, negli Usa viaggia ad un premio record del 138% sulle quotazioni internazionali di riferimento. L'impatto rischia di essere diffuso: gli Usa importano metà del metallo usato in macchinari, elettronica, beni di consumo. Citigroup ha stimato che gli imminenti dazi, sia reciproci per Paese che settoriali, possano far lievitare le tariffe effettive medie Usa al 20% dal 15%, già il massimo dagli anni Trenta.

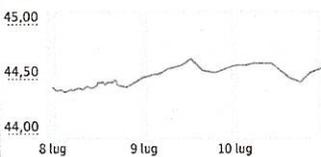
Proseguono, intanto, negoziati in extremis della Ue per disinnescare i dazi nei suoi confronti. La Commissione Ue, secondo fonti diplomatiche, ha indicato che « un accordo di principio potrebbe essere raggiunto in pochi giorni». I negoziati sono in una «fase probabilmente finale». Lunedì si riunirà il Consiglio Ue del commercio e per oggi è previsto un incontro degli ambasciatori dei 27 (Coreper).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

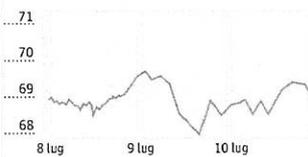
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,83% 88,00



↑ DOW JONES
+0,43% 44.650,88



↓ BRENT
-1,86% 68,88 \$



↓ FTSE MIB
40.528,17 -0,72%

↓ FTSE ALL SHARE
43.071,73 -0,64%

↓ EURO/DOLLARO
1,1697 \$ -0,22%

Dazi, passi avanti sull'intesa il nodo di alimentari e auto

Delegazioni al lavoro sul documento finale. L'Europa punta a chiudere con gli Usa entro lunedì quando scatterebbero le contromisure di Bruxelles su acciaio e alluminio

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Regioni e Ue scontro sul fondo unico

No all'accorpamento e alla centralizzazione dei fondi strutturali. Dopo le confederazioni agricole, a prendere posizione contro il Fondo Unico che la Commissione Ue vorrebbe istituire a partire dal prossimo bilancio è la Conferenza delle Regioni. Il presidente Massimiliano Fedriga ha inviato nella tarda serata di ieri una lettera formale (che Repubblica ha potuto visionare) alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, al vicepresidente Raffaele Fitto e al commissario europeo per il Bilancio, Piotr Arkadiusz Serafin. «Ogni formula di accorpamento dei fondi strutturali è inaccettabile», scrive Fedriga - ancor più se include i fondi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Questo modello non può in nessun modo essere preso in considerazione per la politica di coesione, che deve restare una politica su base regionale e non nazionale come il Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza». La missiva arriva al termine della riunione odierna della Conferenza delle Regioni, seguita dall'incontro con la presidente del Comitato europeo delle Regioni, Kata Tüttő, in visita alla sede della Conferenza, a Roma. A preoccupare le Regioni non soltanto la possibile riduzione dei fondi, ma soprattutto la centralizzazione della governance, che renderebbe marginale il ruolo degli enti locali, finora invece decisivi nella gestione della Pac e di tutti gli altri fondi di coesione. Copa-Cogeca, la principale confederazione agricola europea, ha annunciato una marcia di protesta davanti alla sede della Commissione, a Bruxelles, il 16 luglio, giorno in cui verrà presentata ufficialmente la proposta di riforma.

dal nostro inviato
CLAUDIO TITO
STRASBURGO

Un comunicato di tre o quattro pagine. Con un impianto di principio e alcuni punti resi espliciti. E almeno due interrogativi: l'agroalimentare e l'automotive. Ue e Usa stanno lavorando su un documento finale molto stringato per chiudere l'intesa sui dazi. Da ieri a Bruxelles sono un po' più ottimisti pur nella prudenza determinata dalla volubilità di Donald Trump. La situazione, comunque, al momento è questa. L'obiettivo europeo è siglare il patto entro lunedì prossimo, ossia il giorno in cui dovrebbero scattare i "contro-dazi" Ue su alluminio e acciaio. I "tecnici" sulle due sponde stanno lavorando su una piattaforma stringata. Una parte di questo documento è stata concordata con il rappresentante per il Commercio Greer e prevede soprattutto linee di principio

su cui non ci dovrebbero essere problemi. Poi ci sono le spine. La prima riguarda l'agroalimentare. Il commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic, ha ribadito a Washington che una tariffa del 17 per cento è inaccettabile e ha ricevuto qualche segnale circa la disponibilità a ridurre quella soglia.

Poi bisognerà definire tutte le altre tariffe settoriali. In questo caso diversi nodi restano per le relazioni con l'interlocutore competente, il segretario al Commercio Usa Lutnick, molto più rigido del "collega" Greer. Uno riguarda le automobili. Al momento è stato elaborato un meccanismo con un misto di quote e di compensazioni per chi produce negli Usa. Una formula accettata dalla Commissione. Il problema è che Lutnick non ha ancora ricevuto il via libera dal Tycoon.

L'Unione vuole accelerare anche perché lunedì prossimo scatterebbero le contro-misure Ue. Secondo Sefcovic, in assenza di un'intesa almeno di principio, non sarebbe sag-

NUMERI



Maros Sefcovic

17%

Agroalimentare
L'Europa teme barriere del 17% sui vino e beni alimentari

50%

Acciaio e alluminio
Da giugno sono state raddoppiate dal 25 al 50%

gio prorogare la sospensione. È rimasto molto colpito dalle critiche ricevute mercoledì scorso a Strasburgo durante la sessione plenaria del Parlamento europeo. Insomma, il pacchetto di contromisure allo stato non viene ritirato ma a Bruxelles non vorrebbero attivarlo.

In vista della "stretta finale" oggi si riunirà di nuovo il Coreper (il comitato dei 27 ambasciatori) e lunedì il consiglio dei ministri Ue del Commercio. La Commissione spera nel pressing di Lutnick su Trump, ma ha già spiegato ai governi che si tratta di una intesa «di massima» che dovrà in ogni caso essere perfezionata. Quindi, spiegando, esiste ancora una dose di «incertezza con relazioni commerciali imprevedibili e fragili».

«Non siamo ingenui - ha spiegato la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen - sappiamo che il rapporto con gli Stati Uniti potrebbe non tornare a essere quello di una volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

dalla nostra corrispondente
ANAIS GINORI PARIGI

Lorenzi "Con le tariffe al 10% salviamo i settori strategici"

Emmanuel Macron sbaglia nel sostenere che un accordo con Washington su dazi al 10% sia inaccettabile». Jean-Hervé Lorenzi, presidente del think tank Cercle des économistes, ha organizzato lo scorso weekend a Aix-en-Provence la venticinquesima edizione delle Rencontres, in presenza dell'ex premier Mario Draghi. L'economista francese lancia un appello a «più realismo e misura» nei negoziati con gli Stati Uniti.

È giusto accettare un compromesso con Donald Trump?
«È possibile rivedere alcune regole del commercio globale, ma servono limiti chiari. Un tetto ai dazi del 10% permetterebbe agli Stati di proteggere settori strategici senza scatenare una guerra commerciale. Sostenere che è inaccettabile è una posizione poco lungimirante».

Eppure è la linea della Francia.
«La Francia, a differenza di Germania e Italia, è meno esposta sull'export e quindi ha una visione

CHI È



Jean-Hervé Lorenzi
Economista francese, presidente del think tank Cercle des économistes

meno pragmatica. Servono compromessi. L'Europa, e in particolare la zona euro, dovrebbe lavorare per ridurre le tensioni e ristabilire un equilibrio duraturo. Su alcuni punti Trump ha ragione: lo yuan è sottovalutato rispetto al dollaro, e la Cina sfrutta in modo aggressivo il vantaggio. E il rischio di una crisi del debito Usa non è da escludere. Il deficit commerciale e la spesa pubblica americana non sono sostenibili nel lungo periodo. L'architettura finanziaria globale non può restare com'è».

Che ruolo deve assumere la Ue?
«Se vogliamo che l'eurozona conti davvero, dobbiamo iniziare a fornire liquidità a livello globale. Ma con un surplus nella bilancia dei pagamenti, l'Europa oggi non genera abbastanza circolazione. Occorre riequilibrare il commercio. Anche qui serve misura e visione».

A Bruxelles sembra mancare la visione. Il rapporto Draghi è rimasto per lo più inapplicato.

Macron sbaglia a irrigidirsi servono realismo e misura nei negoziati per poter ristabilire un equilibrio duraturo

«Quando ho accolto Draghi ad Aix, gli ho ricordato che ha cambiato il mondo con cinque parole. "Con tre", mi ha corretto sorridendo. Ma il problema non è solo Bruxelles. Strategie e piani servono, ma non si va avanti se non c'è chi li realizza. Penso alla Difesa: è giusto parlarne, ma conta se Thales e Leonardo lavorano insieme. Le decisioni politiche da sole non bastano».

Draghi ha parlato della possibilità di avanzare con una "coalizione dei volenterosi" sulle riforme per l'Ue. È d'accordo?
«Assolutamente. Quando si parla di Spazio è noto che i paesi che contano sono fondamentalmente tre: Francia, Germania e Italia. E lo stesso vale per le grandi sfide industriali e finanziarie. Le vere cooperazioni nascono da quattro o cinque grandi Paesi europei: Germania, Francia, Italia, Regno Unito, e in parte la Polonia. L'idea di fare tutto a 27 è un'illusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA